

Gli inserti, fino a dicembre, completano il quadro del teatro di Don Bosco
iniziato con i quattro articoli di Martina Crivello (BS gennaio/aprile).
L'importanza di questo strumento del metodo preventivo
balzerà all'evidenza dei lettori, una volta completato l'iter.

CI VUOLE UN PROGETTO

di Michele Novelli

Don Bosco era certo che un teatro fatto per passare il tempo non era educativo e non gli interessava. Per lui era quasi un sacramento, doveva avere dei contenuti validi proprio a livello educativo, doveva essere "morale", doveva avere un progetto con una precisa caratteristica: educativo, appunto.



Le foto dell'insero sono derivate da un allestimento teatrale dei Licei Salesiani di Macerata. Lo spettacolo aveva come titolo: "EUR-HOPE" e si inseriva nel Progetto Culturale della scuola che voleva evidenziare alcuni avvenimenti storici per l'Europa, a partire dalla Costituzione Europea, all'allargamento ad altre 10 nazioni, al semestre di presidenza italiana. Per questo motivo si sono scelte sei Nazioni che più hanno inciso sul radicamento delle tradizioni cristiane per farne sei quadri dello spettacolo: Austria, Francia, Irlanda, Italia, Polonia, Spagna. Sul sito www.donbosconews.it è possibile trovare (e scaricare) tutto il materiale prodotto per Eur-Hope, dal copione, ai vari manuali, ai canti, alle musiche e, naturalmente, le motivazioni del Progetto con tutta una serie di documentazioni relative.



UN TEATRO "CONTENUTISTICO"

Nel richiamo di Don Bosco, semplice nei termini, ma fermo nella sostanza, c'è tutta la preoccupazione educativa di rendere il teatrino uno strumento efficace nelle mani dell'educatore. Se si dovesse fare il punto sulla situazione di quanto viene oggi rappresentato nelle opere salesiane, forse egli lamenterebbe che molte rappresentazioni finiscono per costituire il fine e non il mezzo per raggiungere un obiettivo di gran lunga più elevato e determinante: l'educazione integrale dei giovani, all'interno di un'esplicita proposta di fede. In

quella stessa Conferenza Don Bosco indicava anche i contenuti e i soggetti delle rappresentazioni teatrali: *"Si diano (rappresentino n.d.r.) quelle cose che danno nuove cognizioni, come un viaggio nei luoghi santi, qualche fatto della Storia Sacra e simili, che così otterremo lo scopo che ci siamo prefissi"* (ibidem). Non è mai esistito nell'Oratorio di Valdocco, fin quando Don Bosco ha potuto controllarlo, un teatro di vuote forme esercitative, di puro esercizio spettacolare, o di fredda sperimentazione linguistica. Sotto questo aspetto va inquadrata quella campagna di prevenzione nei confronti del "Teatro", ritenuto dal punto di vista educativo della massima pericolosità. Parole accese a riguardo dei contenuti di molti spettacoli del suo tempo, s'incontrano nel "Cattolico Provveduto", al capitolo "Avvisi sul teatro": *"Tali i pericoli che rappresenta il teatro... ancor più riprovevole oggidi per le massime anticristiane, di cui è ripiena la maggior parte delle opere recenti, per le calunnie, per i sarcasmi che sonvi così sovente sparsi contro la Chiesa Cattolica, per l'impiego profano, per gli scherni, per le derisioni a cui si espongono non di rado i misteri più sacrosanti di nostra Religione... Amori tutt'altro*

"Tutto è sacramento", scriveva nel secolo XII Ugo di San Vittore. Dunque anche il "teatrino"¹ che Don Bosco riteneva mezzo efficacissimo di educazione.

Il 30 gennaio del 1871 in una Conferenza Generale il prete dei giovani si rammaricava che il teatro avesse perso le caratteristiche che egli aveva caldeggiato: *"Intendo che sia teatrino fatto unicamente per i giovani... In ogni casa... bisogna che si reciti, perché questo è anche un mezzo per imparare a declamare, a leggere con senso... lo intendo che i teatrini abbiano questo per base; di divertire e di istruire; e non s'abbiano a vedere di quelle scene che indurir possono il cuore dei giovani"*².

■ Austria: l'impero asburgico.





Spagna: tango.



Italia: Dante Alighieri.

che onesti e talora apertamente disonesti, canti tutt'altro che casti, per non dire pienamente osceni, parole sdolcinate e molli, sospiri, intrighi... e lagrime e gemiti e sospiri...³. Sembra scritto oggi! Eloquente è un episodio che le *Memorie Biografiche* riportano. Un giorno Don Bosco fu invitato a una rappresentazione organizzata in un Istituto per fanciulli nobili, di cui per discrezione il cronista tace l'identità. A Don Bosco fu assegnato il posto d'onore. Certamente egli non conosceva il contenuto della commedia, lo scoprì, suo malgrado, man mano che la rappresentazione si svolgeva sotto i suoi occhi. Sul finire del primo atto, non potendone più si alza e fa per andarsene borbottando: "E danno di queste cose?". Il responsabile tentò di giustificarsi, ma Don Bosco tagliò corto e lasciò la sala anzitempo⁴. Il teatro, quindi, per lui non poteva che essere un contenitore di messaggi educativi e di proposte evangeliche, mettendo perciò al bando ogni aspetto non dichiaratamente educativo. Una cosa è certa: è facile cadere in quella che viene chiamata "eterogenesi dei fini", scambiare cioè il mezzo per il fine. A questo punto sarebbe interessante conoscere il pensiero di Don Bosco dinanzi a certi allestimenti fatti anche in case salesiane, ad esempio - che so - dinanzi a un musical famoso e ammiccante come "Aggiungi un posto a tavola".

UN TEATRINO "MORALE"

L'aggettivo usato da don Bosco per indicare un teatro di contenuti positivi, fu "morale"⁵, naturalmente nell'accezione che la parola aveva ai suoi tempi. Non per nulla il primo articolo del "Regolamento del Teatrino" centrava l'obiettivo in quel "istruire i giovani più che si può moralmente". Non meno incisivo l'articolo 6: "Si procuri che le composizioni siano amene ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali e brevi". Facciamo fatica, oggi, a creare una sintesi tra l'ambito religioso e quello sociale, politico e culturale. Per Don Bosco c'è, invece, una profonda saldatura dei due piani per raggiungere le finalità educative che egli, in estrema sintesi, definiva: *Fare dei giovani onesti cittadini e buoni cristiani*. Piani che non erano subalterni l'uno all'altro, ma assolutamente egualitari. I suoi giovani non soffrivano di schizofrenia tra il sacro e il profano, non si ponevano dualismi esasperanti. L'educazione "morale" era l'educazione piena, globale. Pertanto nessuno potrà accusare Don Bosco di promuovere un teatro pietistico, moraleggiante. Il suo "Teatrino" è attualissimo per l'odierna pedagogia.

Scrive don Marco Bongioanni: "È implicita nel teatro di Don Bosco, la liberazione più ampia, ma insieme una graduale e profonda esigenza di disciplina, atta a costruire nel ragazzo la duplice dimensione personalistica dell'uomo e del cristiano. Il chiodo fisso di tutta la sua vita"⁶.

Francia: Asterix.





■ Spagna: Don Chisciotte.

meno degne di essere solennizzate. Progetti di questo tipo devono coinvolgere l'intera *Comunità Educativa* che ne fa il punto di riferimento per ogni intervento durante il corso dell'anno. In quest'ambito si colloca anche l'utilizzo del teatro. Coloro che lo

allestiscono devono sentirsi inseriti all'interno della CEP⁷ e offrire all'intero progetto lo specifico comunicativo che solo il teatro può garantire. Prima di partire alla ricerca di quale spettacolo allestire, seguendo i gusti del gruppo, adeguandosi alla produzione del mercato,

o alla risonanza degli spettacoli in voga, occorre chiedersi: **quale contributo il nostro gruppo teatrale può offrire al Progetto Educativo dell'intera comunità?** La scelta dei temi, la ricerca di un soggetto adeguato, le correzioni a un testo-base sono la premessa indispensabile per inserirsi in un cammino educativo che coinvolga innanzitutto chi opera nel teatro e che diventi "servizio" di riflessione e di approfondimento nei confronti di tutti gli altri. La rappresentazione finale non sarà "esibizione" degli impallinati del teatro, contornati dalla congrega dei simpatizzanti plaudenti, ma "festa" dell'oratorio, della scuola, del centro giovanile nel giorno in cui si concentrano e si solennizzano i temi del Progetto di quell'anno. Questa angolazione restituisce ai nostri teatri l'identità originaria del "Teatrino", e la centralità funzionale di un intervento educativo capace di coinvolgere tutti e costituire un "media" determinante per veicolare i valori su cui la comunità ha lavorato e riflettuto.

Michele Novelli



■ Polonia: P. Kolbe.



■ Polonia: nazismo.



■ Irlanda.

26 UN QUADRO PROGETTUALE

Nel campo della pastorale giovanile, i figli di Don Bosco hanno sviluppato ed evoluto il pensiero del loro fondatore, attualizzandolo. È, infatti, nata tutta una serie di riflessioni per contestualizzare l'educazione, rendendola sempre più consona alle esigenze della società moderna. Un'educazione efficace e globale parte da un *Progetto Educativo*. Ogni oratorio, ogni scuola, ogni istituto sono chiamati a corredarsi di tale progetto. Da esso discendono gli itinerari e le metodologie. Ogni anno, i salesiani sono sollecitati a focalizzare qualche aspetto del complesso mondo educativo, anche attraverso la *Strenna del Rettor Maggiore*, i progetti ecclesiali, le indicazioni degli organismi internazionali come l'ONU, le occasioni offerte da anniversari di elevato impatto sociale e una quantità di altre opportunità a livello locale, non

¹ È il termine che Don Bosco usa per identificare il teatro come lo voleva lui. Il diminutivo non dequalifica il teatro salesiano; semplicemente lo contrappone al teatro aulico del Regio di Torino, o quello paludato dei Collegi per ragazzi della nobiltà. Il "Teatrino" connotava "l'invenzione" e l'audacia del Santo che offriva la possibilità di recitare anche a... spazzacamini analfabeti.

² MB X, 1057 *passim*.

³ *Il Cattolico Provveduto per le pratiche di pietà*, Torino, Tipografia dell'Oratorio, 1868, pag. 691.

⁴ M.B. III, pag. 594.

⁵ Il termine, per Don Bosco, non aveva una connotazione etica, ma si estendeva al complesso valoriale dei principi educativi. Era morale ciò che incideva nella quotidianità con scelte che facevano riferimento al proprio essere cristiano.

⁶ *Giochiamo al teatro*, LDC, pag.73.

⁷ Comunità Educativa Pastorale.